

«Coi Romani alle fonti dell'umanità»

Valerio Massimo Manfredi ricostruisce in un romanzo la spedizione alle sorgenti del Nilo di duemila anni fa

di **Stefano Marchetti**

«Eh sì, un gruppo di soldati romani all'Equatore non si vedeva tutti i giorni...», ammiccia Valerio Massimo Manfredi. Eppure quasi duemila anni fa (fra il 62 e il 65 d. C.) accadde davvero: Nerone, assetato di potenza, inviò due centurioni e un gruppo di legionari nell'Africa più nera, alla ricerca delle sorgenti del Nilo, allora sconosciute. Nelle sue ambizioni, l'imperatore mirava alla gloria o magari (più prosaicamente) all'oro. Fu un viaggio faticoso e terribile, eppure «non c'è dubbio che i soldati raggiunsero l'obiettivo», aggiunge Manfredi. Ce lo confermano poche righe delle *Naturales quaestiones* di Seneca, che fu probabilmente l'eminenza grigia della spedizione: «I soldati videro due rocce dalle quali scrosciava con impeto una grossa vena», scrisse, e in quella precisa descrizione è stata riconosciuta la cascata Murchison alimentata dal lago Vittoria, braccio sorgentifero del grande fiume.

Proprio quei pochi appunti di Seneca sono stati la scintilla per la fantasia di Manfredi, lo spunto per il nuovo romanzo *Antica Madre* (Mondadori), in vetta alle classifiche dei bestseller. Nell'avvincente racconto della straordinaria spedizione lungo il Nilo si intrecciano le vite del centurione Furio Voreno, che fece l'impresa, e di Varea, intrigante e coraggiosa donna etiopie, capace di fronteggiare perfino l'imperatore. Con Manfredi, dunque, viaggiamo verso le sorgenti del Nilo ma anche verso le sorgenti dell'umanità.

Professore, il suo libro è un grande affresco epico. Ne emerge l'importanza dell'Africa nella storia della civiltà.

«L'Africa che conoscevano i romani, e anche i greci, era considerata un'appendice dell'Asia. Nel ciclo troiano, un intero poema (oggi perduto), *L'Etiopide*,

AFRICA MISTERIOSA

Nerone inviò i suoi legionari sognando la gloria e forse l'oro «Raggiunsero davvero l'origine del fiume»



Fra i protagonisti di "Antica Madre", il romanzo di Valerio Massimo Manfredi, c'è una coraggiosa donna etiopie di nome Varea

era proprio dedicato all'intervento del re Mennone, etiopie, in soccorso del re Priamo. Mennone era personaggio celeberrimo, e lo citò anche Omero».

Varea incarna il suo mistero?

«Sì, come discendente diretta dell'Antica Madre, non può che sposare l'Ercole nero che proviene direttamente da Mennone. Anche Voreno la ama, ma lei ha un suo destino da seguire: non può unirsi a un romano».

Nelle ultime pagine una svolta a sorpresa sembra cambiare tutto. Ci sarà un seguito?

«No, non c'è la scritta 'Continua'. Ho voluto semplicemente proporre al lettore una chiusa commovente e intensa, anche enigmatica, da cui traspare l'amore che esiste fra Voreno e Varea. E pensi che avevo scritto un altro finale...»

Davvero?

«Sì, e tutti mi dicevano che era bellissimo. Poi è successo un fatto curioso. Quando scrivo, mi piace sempre avere un sottofondo musicale di atmosfera: un'amica mi prepara dei cd che sono come una colonna sonora per il mio lavoro. Ebbene, avevo



L'archeologo e scrittore best seller Valerio Massimo Manfredi

già creato un primo finale quando ho ricevuto una nuova bellissima compilation e di getto ho sentito l'esigenza di riscrivere il finale».

In un passaggio del libro, il centurione Rufio Fabro raccomanda a Voreno: "Non seguire le fazioni politiche: hanno solo creato guerre tra fratelli". Un monito anche per oggi. L'Italia sembra un Paese molto diviso...

«Ma non credo più di altri. Basti vedere la Francia o l'Inghilterra, che spesso vengono prese a modello, e la Spagna che ha rischiato la secessione della Catalogna. Al confronto, l'Italia è un Paese unito: nemmeno i leghisti vogliono dividerla».

La grande bellezza salverà l'Italia?

«Non è solo questione di bellez-

za. Noi italiani facciamo tutto, nessuno è come noi, e l'Europa ci deve tutta la civiltà. L'ho scritto anche in *Sentimento italiano*, un mio pamphlet».

Quasi quarant'anni di scrittura: una soddisfazione particolare?

«Se voglio comunicare emozioni, le devo provare io stesso, e questo vuole dire vivere altre vite straordinarie che il mio destino personale non mi avrebbe concesso. Ricordo che a Parigi, alla presentazione di *Alexandros*, mi avvicinò un signore dall'aspetto grigio, un contabile che passava tabulati per otto ore al giorno, sempre la stessa vita: "Lei mi ha fatto cavalcare Bucefalo", mi disse, ed è stato per me un complimento meraviglioso».

C'è un'epoca storica in cui avrebbe voluto vivere?

«Io vivo benissimo nella mia età. Certo, mi piacerebbe passare cinque minuti nei vicoli della suburra per ascoltare come parlavano i bambini, e cercare di capire il loro latino. Ma tutto sommato, per conoscere quelle epoche, preferisco leggere Tacito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

